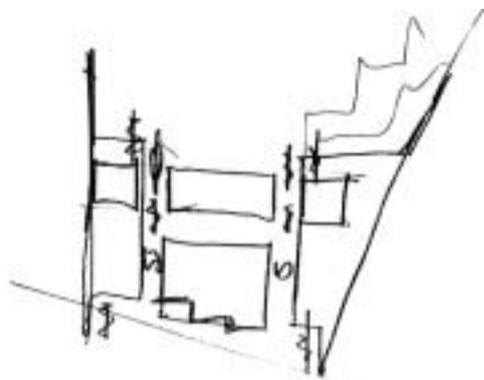


Se una banca crea una piazza... La sede del Credito Industriale Sardo a Cagliari di Renzo Piano.

Laura Zanini



Schizzo di Renzo Piano per la planimetria dell'edificio del Credito Industriale Sardo a Cagliari.

Abstract. *The competition "A Square for Cagliari", held by the "Credito Industriale Sardo" to create a new banking headquarters resulted in a building born out of a Renzo Piano's desire for a close integration of private and public uses. The square has been created by setting the bank 25-30 meters back from the street front. In the original project, now partially modified, beyond an entrance emphasized by a steel canopy projecting into the square, the public area continues in a series of covered and partially covered courtyards. In addition to these courts, an auditorium with two hundred and fifty seats has been placed at the city's disposal for lectures and performances. It is a highly versatile space: each part of the floor can be raised or lowered, allowing the seats, stages, and screens to be arranged in different ways. The complex consists of three main blocks built out of reinforced concrete: two are set on the long sides of the perimeter, and one, taller than the others, crosswise. The building is faced with slabs of white locally quarried stone. The sunscreens at the ends of the corridors and stairways are also cut from the same stone.*

Il concorso d'idee indetto nel 1985 per la nuova sede del Credito Industriale Sardo a Cagliari richiese, oltre l'edificio, un attento inserimento urbanistico e la creazione di una piazza pubblica che fosse in grado di accogliere vitalità sociale e appuntamenti culturali. L'area dell'intervento è quella un tempo sede delle Ferrovie Complementari sarde sulla cui vecchia stazione e presso i resti dello straordinario palmeto era sorta pochi anni prima un'altra banca; l'an-

tico capolinea della via ferrata arricchisce di storia questa parte della città già molto particolare per la confluenza di emergenze diverse e spettacolari: la vista del Castello di Cagliari, la basilica di Bonaria ed il cimitero monumentale sull'adiacente altura, la pineta ed un porticciolo turistico sul mare. L'équipe diretta da Renzo Piano propose il miglior progetto assicurandosi la realizzazione dell'opera terminata nel dicembre del 1992¹. L'operazione progettuale complessiva è una delle poche opere di architettura contemporanea di un certo livello nella città e sicuramente l'unica realizzazione di un'agence di fama internazionale. Grande l'aspettativa dunque nell'ambito cittadino e regionale alimentata all'epoca dal dilatarsi dei tempi di esecuzione.

A distanza di alcuni anni dall'entrata in funzione dell'architettura è forse tempo di riprendere e rivalutare alcuni degli elementi che, ampiamente adoperati nella sintassi progettuale di Piano in quegli anni, portarono nel-

L'edificio visto dal mare.





Il rivestimento in pietra intagliata a griglia sulle torri-scale.



Particolare del giunto tra i blocchi su viale A. Diaz.

la rarefatta atmosfera progettuale cagliaritana una brezza di novità. Non sarà fuori luogo ricordare la freddezza accoglienza riservata all'opera non solo nella stampa locale ma anche negli ambienti più tecnici, poco espliciti nei loro giudizi e impressionati, al pari del tipico "passante", dalla freddezza delle forme, dall'assenza degli abituali vetri a specchio e piastrelle sulle facciate. Eppure quell'opera, così "diversa", ha portato con se alcuni valori positivi, raccolti in forme diverse e in tempi diversi dalle più sensibili matite della città. È difficile delineare un giudizio critico univoco perché quest'architettura di Piano fa riflettere e risponde con diversi gradi di qualità ai vari livelli di un percorso progettuale articolato. È una soluzione di alta sensibilità spaziale la composi-

zione della piazza prevista con una lieve pendenza all'interno di una corte formata da due blocchi laterali ed un terzo, più alto, che si sovrappone a chiudere il fondale, in un insieme che rimanda alla contestualità di un teatro con il suo boccascena². Al di sotto dello spazio-ponte, un parallelepipedo autonomo e trasparente, è l'Auditorium ai lati del quale scorrono due flussi di attraversamento pedonale del complesso. La piazza si apre sulla strada più urbana della zona e costituisce la parte permeabile dell'insieme. Gli altri fronti dell'edificio sono fruibili soprattutto tramite una percezione veicolare, veloce, prospetticamente ritmata dalla serialità delle aperture. La scala urbana dunque è uno dei migliori apporti dell'équipe Piano: ne è conferma anche il proporzionato inserimento della composizione nello *sky-line* della città apprezzabile dal mare³ o dalla vista dall'alto lato orientale del Castello. La diagonale di deformazione proposta in planimetria esprime con eleganza la necessità di ricucire, connettere e aprire in uno spettacolare cono prospettico il viale del Cimitero verso la pineta ed il mare; recenti edificazioni, non prive però anch'esse di curiose cuspidi in tono locale, lo stanno impedendo per sempre.

Ad una distanza ravvicinata è proposta una lettura che si nutre di contrasti. C'è il confronto tra una certa imponenza statica delle masse volumetriche ed un'attenzione per il gioco di tagli e fenditure teso ad articolare gli elementi della composizione. Cesura tra i corpi scala e l'edificio, vuoto di un livello intermedio non tamponato, taglio del corpo basso triangolare che si raccorda per accostamento⁴. Acceso è il dialogo tra la struttura in *béton bruit* a vista, sufficientemente controllato nella posa in opera in casseforme di legno, ed i dettagli tecnologici in acciaio e materie plastiche come le tendine esterne avvolgibili o la pensilina con fasce



L'area di ingresso sul Viale Diaz.

plastiche retrattili. Piano ha cercato di dialogare con la realtà del luogo attraverso l'uso della pietra bianca locale⁵ per i rivestimenti esterni e del granito sardo per gli interni; lo aveva fatto anche scegliendo per gli edifici la copertura con tetti seriali a doppia falda, citazione esplicita e scontata dell'architettura storica cagliaritano⁶ e, per la piazza, ad evitare una contrapposizione, un'incorporea tensostruttura bianca. Questi elementi del progetto, di forte caratterizzazione, sono scomparsi poi nella fase esecutiva.

Il progetto ha posto in luce dunque alcuni concetti chiave che costitui-

scono un'occasione per riflessioni e controcampi visivi. L'idea di piazza innanzi tutto, in un vissuto urbano, quello cagliaritano, che nel suo creare spazi pubblici non ha mai strutturato luoghi della città al punto da riconoscere una piazza come rappresentativa della città. La storia di tanti governi diversi e sempre poco condivisi da chi non se ne andava una volta cambiato registro, non può non avere responsabilità in questa pagina di storia urbanistica. L'unica vera piazza di Cagliari è forse il mare del Golfo degli Angeli e Renzo Piano deve averlo intuito quando ha disegnato la sua proposta di luogo pubblico come una leggera e accogliente depressione, quasi un'onda pietrificata che batte sull'arenile. Lo spazio progettato abbraccia ma nel fondale è permeabile e attraversa l'edificio. Tutto il complesso introduce anche una posizione di forza dell'istituto bancario, forza espressa dal potersi permettere trasparenza, penetrabilità visiva e fisica, ritmi di vuoti e di pieni, luminosità: quanto di più lontano dal classico forziere monoblocco che intimidisce, incombe e agisce quindi da repellente nei confronti dei cittadini, specialmente nelle ore di chiusura. Tutto questo perché l'istituto è al passo con la nuova economia ed il controllo è cablaggio, sensori, matrici video, regolatori, segnalatori, timers ed infine le sei centrali che gestiscono i dati e gli interventi dell'edificio intelligente. La disponibilità dei mezzi economici è quindi stata sfruttata pienamente, del tutto in sinergia con gli argomenti di Piano che sono sempre giochi di luce, trasparenze, ricerca con i materiali, flessibilità, progettazione dei dettagli. Tra le soluzioni chiave, che liberano per molti aspetti funzionali il progetto, è l'idea del doppio pavimento che accoglie tutte le componenti impiantistiche. Gli edifici si percorrono internamente calpestando un pavimento sopraelevato di 70 centimetri rispetto alla quota



Particolare dei sistemi di controllo climatico dell'edificio: brise-soleil in lamelle orientabili, tende oscuranti esterne antinfiammabili, pannelli-griglie in pietra detta *biancone*.

Note/Bibliografia

- ¹ Il motto del progetto è PHOENIX ed il team di progettisti è quello del Building Workshop di Genova.
- ² Il concetto è espresso con questi termini nella relazione che accompagnò il progetto nel concorso.
- ³ Non si può non sospettare che un amante della navigazione come Renzo Piano non abbia studiato il problema urbano anche da una barca.
- ⁴ L'Institut du Monde Arab insegna...(I.M.A. di Jean Nouvel a Parigi).
- ⁵ È una pietra calcarea morbida detta "biancone" proveniente dalle cave di Orosei, scelta ad emulare le più belle architetture della città storica, il palazzo civico e le torri pisane, costruite in calcare di Cagliari.
- ⁶ I tettucci delle case a schiera avevano già ispirato molti progetti, vedi il Conservatorio di piazza Porrino ed il palazzo Enel di via Roma.
- ⁷ Ricorrente nei tracciati regolatori delle proporzioni dell'edificio sono il numero 6 ed in generale i multipli del numero 3.

del piano e questo spazio accoglie tutte le famiglie di cavi, di sensori, di tubazioni e di centraline che normalmente sarebbero distribuite tra pavimento, pareti e controsoffitto; ecco allora che gli spazi interni non solo sono liberi per diverse tipologie di organizzazione del lavoro ma permettono cambiamenti, anche sostanziali, senza ricorrere ad opere di ristrutturazione. Flessibilità e reversibilità caratterizzano anche l'auditorium che può essere una scatola trasparente vuota di elementi architettonici e permeata completamente da luce naturale oppure, tramite un sapiente mix di meccanica ed elettronica, diventare un sala teatro, con 250 poltroncine poste su 13 gradinate modulabili e cabina di regia, oscurabile in decine di gradazioni diverse dal tetto alle pareti. La pelle dell'edificio è comunque l'elemento a mio avviso più intrigante e non esiterei a definirlo un dono didat-

tico alla città e all'isola. Le valenze cromatiche dispiegano effetti diversi secondo la distanza di percezione e lo scandire ritmico di verticali e orizzontali, fitti e distesi, quasi orientali, della visione in lontananza o in movimento; diventano trama materica vetro, cavi, tessuto, cemento, griglia di pietra, lastra di pietra; verticali e orizzontali ancora ma sottili, cellulari, interrotti dagli improvvisi coni d'ombra delle giustapposizioni degli edifici⁷. Grigio, bianco e rosso spento si intrecciano in un equilibrio misurato e sempre al servizio dell'importante scrittura della luce e dell'ombra. Costante cura nel lavoro di Piano è destinata alla valutazione della luce naturale che, secondo le sue parole, non ha solo intensità ma anche vibrazione. La luce a Cagliari è poi qualcosa di particolare, sempre pulita, in grado di caricare di colore e di energia le superfici con un'intensità rara. L'architettura di Piano ecco che diventa ampie superfici vetrate dotate di tende esterne che scorrono su cavi o di lamelle regolabili nella loro inclinazione e ancora drappi di tela bianca tesa o lastre di pietra intagliate a fessure orizzontali che creano giochi luminosi interni. Queste lastre sono tappa di un percorso di ricerca legato al concetto che "la vera modernità può risiedere nel più vecchio dei materiali" e la reinvenzione dell'uso della pietra come superficie di ventilazione e *brise-soleil* verifica un metodo, applicato peraltro con la terra cotta, che ritroviamo nella doppia pelle dell'edificio della Banca Popolare di Lodi, progetto dello studio Piano per molti versi comparabile a quello che qui commentiamo. In questo girovagare dentro e fuori l'edificio cogliamo tutta la complessità dell'impegno del Renzo Piano Buildings Workshop, nella tappa sarda di un percorso sperimentale a volte sommariamente giudicato ma ancora stimolante e aperto.